

BOSNIA. 2600 uomini dislocati nel corridoio per Gorazde e la strada di Mostar. Si parte a gennaio

Il contingente italiano nella metà dei serbi

ROMA Per dimenticare Moggi discusso si parte per Sarajevo. La cultura africana giusto tra i mini con gli americani ed i lungoteleoni di Boutros Ghali. Ora che di tutta la missione italiana in Bosnia negli alti gradi c'è preoccupazione per le insidie del Balkan ma fiducia e ottimismo perché Slavoljub Sventola la bandiera dell'Alleanza Atlantica e di Somalia c'è un molto confidare in merito. La Nato può contare su una collaudata catena di comandi. Ha detto ieri l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa presentando i dettagli della missione.

Oggi partono per la Bosnia i primi ufficiali italiani. Martedì il comandante della missione comincerà la ricognizione con cinquanta soldati. Entro il 20 gennaio sarà completato il trasferimento di 2600 soldati. «La struttura Nato e collaudata non vi saranno contrasti come in Somalia» - ha detto ieri l'ammiraglio Venturoni presentando nei dettagli la missione. Via libera del parlamento non ci sarà una tassa ad hoc.

TONI FONTANA

È compito della forza di pace dare la caccia ai due leader che hanno guidato l'assedio di Sarajevo. Così il resto del comando italiano dovrà trovare una *modus vivendi* per non apparire nella vendetta delle bande disseminate in tutta la regione e soprattutto nel punto cruciale, cioè lungo il percorso che da Sarajevo conduce a Gorazde, la dispartita sacca dei musulmani in territorio serbo. L'accordo di Dayton e l'Unità firmata a Parigi sono accompagnati da una montagna di mappe e carte geografiche che tracciano i nuovi confini lungo i quali si schiereranno i soldati della forza di pace per dividere i belligeranti. Il terreno sul campo le linee toccate e i confini non sarà facile. La strada che collega Sarajevo a Gorazde che sulla carta è compresa nel corridoio non è praticabile. I francesi e italiani dovranno dunque schierarsi lungo le altre due arterie, come nella regione di limitata Dayton. Dopo la ricognizione la macchina militare italiana si mette in moto per scaglionare il 28 dicembre partendo dai 250 soldati per il grosso del contingente che sarà al completo in Bosnia entro il 20 gennaio. Dai primi di febbraio le truppe Nato dell'operazione fior

avanguardie dei contingenti le altre tre fasi (per la durata di un anno) prevedono il dispiegamento dei reparti la transizione verso la pace e quindi il ritiro. La forza multinazionale separerà le fazioni che si sono combattute ed avrà libertà di movimento su tutto il teatro della guerra. Le «regole d'ingaggio» cioè gli ordini che disciplinano il comportamento dei soldati saranno per dirla con le parole dell'ammiraglio Venturoni più robuste: i caschi blu delle Nazioni Unite nei lunghi anni della guerra hanno reagito alle aggressioni solamente per «autodifesa». Da oggi i soldati non aspettaranno che qualcuno spari - ha detto Venturoni facendo intendere che se qualcuno prende la mira.

In quanto alla struttura di comando dell'operazione il capo di Stato maggiore della Difesa ha spiegato che ufficiali italiani sono insediati a tutti i livelli della struttura Nato e che quindi i contrasti «normali» non dovrebbero riproporsi in Bosnia. Il contingente italiano sarà affiancato da un battaglione avio trasportabile portoghese (900-1000 uomini) che potrebbe essere schierato a Gorazde. Le navi che assisteranno i rifornimenti e la logistica partiranno da Ban e faranno rotta sul porto di Ploce a sud di Mostar mentre da Livorno e da Salerno partiranno i soldati della Folgore e della brigata Gambaldi. La Marina Militare parteciperà alla missione con quattro fregate che cacciamine, navi da trasporto e anfibe. Il pattugliamento aereo e se necessario la protezione dei contingenti a terra sarà assicurata da otto aerei Tomado e 6 Amx. L'Aeronautica parteciperà alla missione anche con aerei da trasporto.



Il falco Karadzic minaccia «La guerra è finita ma non a Sarajevo»

Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic ha proclamato ieri la fine dello «stato di guerra» nei territori della Bosnia Erzegovina in mano ai serbi, ma non a Sarajevo. Lo ha riferito l'agenzia serbo bosniaca «Sma». L'agenzia ha detto che lo status dei quartieri serbi di Sarajevo sarà oggetto di una dichiarazione che sarà fatta in un altro momento.

Il leader di Pale, dunque, non cede e lascia un'ulteriore suspense sulle sue intenzioni. Infatti, Radovan Karadzic si è dato altri quattro giorni per dire cosa intende fare e qual è la sua politica per i quartieri serbi della capitale bosniaca. Parlerà solo mercoledì prossimo. Di certo, fino a questo punto, ha fatto di tutto per non consentire agli odi di placarsi e all'intento di separazione di prendere piede, anticamera di un esodo temuto dai bosniaci quanto dai serbi. Secondo gli accordi di pace questi quartieri dovranno tornare sotto il controllo della federazione croata-musulmana.

Il primo giorno di pace in Bosnia è trascorso - a quanto risulta - in modo relativamente tranquillo. Dopo le granate cadute giovedì nel centro di Sarajevo (che i musulmani hanno attribuito al serbo bosniaco) ed i colpi di arma leggera sparati da musulmani contro un elicottero francese, senza gravi danni, non risulta che ci siano stati altri episodi di ostilità.

Ruanda Appello per padre Bellomi

ROMA Il ritorno in Italia per cure specialistiche di padre Isaia Bellomi attualmente agli arresti domiciliari in Ruanda con l'accusa di aver partecipato al genocidio nel paese africano è stato chiesto alle autorità di Kigali da una delegazione parlamentare italiana in missione nel paese.

Il presidente della commissione sulla cooperazione allo sviluppo Fiorenzo Provera (Lega Nord) e il senatore Rino Serrì dei Comunisti Uniti hanno illustrato ieri gli esiti della missione in una conferenza stampa a Montecitorio. Provera ha spiegato che la missione non è entrata nel merito dell'iter giudiziario del caso Bellomi ancora in fase istruttoria. «Questa è una questione ruandese - ha spiegato - anche se abbiamo la convinzione che sia innocente». I due parlamentari hanno affermato che «non ci sono prove di interferenze politiche nelle indagini». Provera che è medico ha anche visitato Bellomi ed ha detto di averlo trovato in condizioni «non buone con problemi di cuore e di diabete». Serrì ha riferito di avere avuto dalle autorità ruandesi «assicurazioni di una grande volontà di sviluppare le relazioni con l'Italia e non hanno mostrato nessun segno di ostilità». I due parlamentari hanno rilevato che le relazioni bilaterali sono in una fase di «stallo» e che durante i colloqui è stata sottolineata la necessità di superare la fase dell'emergenza nella cooperazione allo sviluppo.

Riparte «senza condizioni» il negoziato con l'ultimo nemico

Svolta tra Israele e Siria Peres dice addio al Golan

Annuncia da Damasco Warren Christopher «Siria e Israele hanno deciso di riprendere i negoziati senza porre condizioni». Gli fa eco da Gerusalemme Shimon Peres «Non ho dubbi che Israele debba pagare il prezzo intero di una vera pace». È il prezzo di un «spazio vero» è la restituzione delle alture del Golan. Intanto a Nabulus davanti a una folta entusiasta Yasser Arafat ha aperto la sua campagna elettorale «Non dovete applaudirmi, dovete votarmi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Damasco il segretario di Stato americano Warren Christopher annuncia a Israele e Siria sono pronti a riprendere i negoziati di pace senza condizioni. Da Gerusalemme il premier israeliano Shimon Peres afferma: «Non ho dubbi che Israele debba pagare il prezzo intero di una vera pace. Il prezzo di un «spazio vero» è la restituzione delle alture del Golan. Intanto a Nabulus davanti a una folta entusiasta Yasser Arafat ha aperto la sua campagna elettorale «Non dovete applaudirmi, dovete votarmi».

Intanto apprezzati da Damasco la stampa governativa siriana ha di allora continuato ad alimentare l'ottimismo parlando di nuova fase di negoziati e sostenendo che Peres si muove ora nella giusta direzione verso la pace con la Siria. La costatazione per siriani è la restituzione da parte israeliana delle alture del Golan. In questo scenario un movimento si inserisce. Entusiasti il premier pubblica proposte per il quotidiano di Tel Aviv *Hanana*. «Non ho alcun dubbio», sottolinea Peres, «che Israele debba pagare un prezzo intero per avere una piena pace con la Siria». Una pace che non supererà il problema della sicurezza in ogni parte anche alla delimitazione. È un nuovo fronte pacifista. Le zone diplo matiche e a una vera cooperazione regionale. Per Israele, asservito in diplomazia da Gerusalemme, la pace con la Siria rappresenta una pace con tutto il mondo arabo e integrazione nel mondo. Non c'è se prima di venire per Washington per incontrare Bill Clinton. Peres ha compiuto la settimana scorsa un viaggio di consolazione in un partner di pace arabo, recandosi ad Amman da re Hussein al-Yarmuk, il presidente. Hosni Mubarak a Gaza di fronte dell'Oly Yasser Arafat. È un pace con l'intero mondo arabo. ragioni Peres vede bene. La restituzione del Golan.

Come è vista il ritiro dalle città arabe della Cisgiordania. Led è una di queste. La più importante, Nabulus che ieri Yasser Arafat ha vissuto una giornata montata. Accolto da una folla entusiasta di decine di migliaia di persone, il presi-

dente dell'Autontà nazionale palestinese ha proclamato «la liberazione» di Nabulus e ha rassicurato i palestinesi che in futuro assumeranno il controllo anche di Betlemme. Hebron, Gerusalemme est. La «liberazione» è cominciata con l'apertura della campagna elettorale (si vota il prossimo 20 gennaio) da parte di Arafat. Dal tetto dell'edificio che fino a una settimana fa ospitava il comando militare israeliano il leader dell'Olp ha annunciato davanti a migliaia di palestinesi in festa la propria candidatura alla carica di *rajs* (presidente) dell'Autonomia palestinese e ha esortato i 130 mila abitanti della città a recarsi in massa alle urne. Per i giovani di Nabulus - nati sotto l'occupazione militare israeliana e maturati negli anni roventi dell'intifada - quella di ieri è stata certamente una giornata indimenticabile. Grandi ritratti di Arafat sono stati esposti ovunque e le vie della città si sono riempite dei drappi nazionali rosso-nero-bianco-verde. Giorno di festa e di ricordi: nel suo volo in elicottero da Gaza - scortato da un elicottero dell'aviazione israeliana - Arafat è probabilmente ritornato col pensiero alla sua missione clandestina a Nabulus nel luglio 1967 subito dopo la Guerra dei sei giorni. In quei tempi lontani si sprecava per iustascarpe si faceva chiamare Abu Muhammad ed era già bracciato dagli uomini dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Per i vicoli di Nabulus girava accompagnato dal fido Abu Arab che trainava un carretto di verdure sotto le quali erano celati mitra. «Col sangue e con lo spirito di insurrezione Abu Ammar» gli ha scandito ieri la folla accorsa da tutta la Cisgiordania per salutarlo. Arafat con i piedi per terra ha chiesto «solo» che i palestinesi lo vultino in massa alle prossime elezioni. La retorica par di capire ha fatto il suo tempo. Adesso i palestinesi sono chiamati ad edificare il loro Stato. E non sarà impresa facile perché spiega l'anziano e saggio imam Zuhair a Rabat «dobbiamo comprendere che la vera forza non risiede nel brandire in una un fucile ma nella capacità di costruire per la collettività».

Ve ne siete accorti? Molti copiano le nostre iniziative, le nostre idee innovative. Ne siamo fieri anche se ci viene da dire: diffidate dalle imitazioni. E per farlo avete una possibilità: continuare a seguirci come avete fatto finora. Ma se oltre a seguirci volete anche risparmiare, allora abbonatevi per tutto il '96 le tariffe degli abbonamenti resteranno bloccate ai prezzi dell'anno scorso.

12 MESI	6 MESI
70.000	40.000

*Ad esclusione della videocassetta

12 MESI	6 MESI
70.000	40.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a:

L'Area SpA
via Due Mille 22/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

L'Unità

Scenari sul voto per le armi ai musulmani. Mosca a minaccia di aiutare i serbi. L'Europa sgrida gli Usa. Ora l'Onu deve agire.